

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Nuova ipotesi per "Pace" del Mela ALLE ORIGINI DEL NOSTRO TOPONIMO

di Franco Biviano



ertamente sarà capitato a molti di chiedersi da dove tragga origine il nome "Pace" attribuito al nostro Comune. In passato sono state avanzate a tale riguardo diverse ipotesi: si è parlato di un non meglio precisato trattato di pace o della quiete che regna nella nostra zona. Da ultimo p. Giovanni Parisi, nel suo "Profilo storico di Pace del Mela" del 1982, ha pensato che il termine "Pace" altro non sia che la riproduzione del monogramma latino "Pax" che costituisce lo stemma dei Benedettini, ai quali come è noto il nostro territorio appartenne dal 1388 al 1866. Anche l'ipotesi avanzata da p. Parisi, tuttavia, non convince del tutto. Se si trattasse di un nome attribuito dagli stessi Benedettini al loro feudo, non ci si spiegherebbe perché esso non sia stato adottato sin dall'inizio della loro presa di possesso. Lo stesso p. Parisi, infatti, ci informa che il feudo si chiamava anticamente Trisini o Trinisi e che solo più tardi si cominciò a chiamarlo "della Pace". Inoltre egli cita dei documenti dai quali si rileva che i padri Benedettini incrementarono nel tempo i loro possedimenti nella nostra zona acquistando nuovi appezzamenti di terreno "nel feudo della Pace". Dunque il territorio chiamato "feudo della Pace" non apparteneva completamente ai Benedettini, tanto è vero che,

BENVENUTO!

La comunità parrocchiale accoglie con gioia il Vescovo Francesco Sgalambro presente tra noi oggi per la celebrazione del Sacramento della Confermazione.

tanto per fare un esempio, il 2 luglio del 1710 essi acquistarono in detto feudo 20 tumoli di terre di proprietà di un certo Francesco Marino.

Sulla base di queste considerazioni mi sono messo alla ricerca di altre fonti che potessero fornirmi una diversa spiegazione del toponimo "Pace", iniziando dall'Archivio storico del Comune di S. Lucia del Mela, del quale Pace fu frazione fino al 1926. Lì ho potuto consultare le preziosissime "Giuliane", undici grossi volumi nei quali il notaio Giuseppe Parisi nell'anno 1783 regestò in lingua italiana gli atti rogati da undici antichi notai luciesi. Nel VI volume, intitolato "Giuliana di notar Fulco", è citato un atto del 12 settembre 1618 relativo alla compravendita di alcuni appezzamenti siti "nel feudo della



CHIESA PARROCCHIALE:
catino dell'abside

Pace seu Trinisi". Questo documento, che è il più antico finora conosciuto in cui compare il toponimo "Pace", conferma ancora una volta che i Benedettini
segue in ultima pag.

ESSERE PRETE

di Marco Sprizzi

Che avventura essere prete!

Giocarsi tutta la vita sulla fede in Gesù Cristo. Modulare ogni progetto esclusivamente in funzione di una chiamata che *credi* di aver sentito. Non sperare altro che di essere *strumento* di Cristo che continua ad annunziare la Buona Notizia ad ogni uomo. E in ciò trovare il vertice della propria realizzazione ... attingere il culmine della propria gioia.

Sfidare ogni momento la naturale grettezza dei limitati orizzonti delle preoccupazioni quotidiane, e tentare

sempre di guardare ogni cosa con gli occhi di Dio. Offrendosi a tutti come trasparenza del Suo amore, come *segno* della Sua instancabile presenza.

«Il sacerdote, infatti, - sono le parole del Santo Padre - vive profondamente il mistero dell'Emmanuele, del "Dio con noi". Quante volte nel suo ministero apostolico egli ripete le parole: "Il Signore sia con voi". Esse esprimono proprio il mistero dell'Emmanuele, cioè del Dio che è venuto ed ha abitato in mezzo agli uomini. Esprimono il mistero di Dio che viene costantemente e desidera dimorare in mezzo agli uomini

per dividerne la sorte terrena con le sue gioie e le sue sofferenze» (*L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 15-16 maggio 1995, pag. 4/5).

Quale dono essere prete!

Nessun talento naturale, nessuno sforzo umano, potrebbe mai costituire la chiave del successo di una *vita da prete*. Solo la categoria del dono, o meglio della *grazia*, può illuminare sul senso della vocazione al sacerdozio.

Certo, ciascun attimo della vita di tutto il creato è dono divino, e ogni vita umana, in particolare, è vocazione da parte di Dio. Vocazione: ovvero chiamata alla santità, cioè all'amicizia col Signore, alla fratellanza in Cristo con ogni altro uomo.

E tuttavia, nel Mistero dei disegni di Dio, avviene da sempre che Egli rivolga una speciale chiamata ad *alcuni*, prescelti non secondo i criteri dell'umana meritocrazia, ma *vocati* - per così dire - per "confondere i superbi nei pensieri del loro cuore", forse secondo il metodo delle *pietre scartate dal costruttore*, certo prescindendo dalle logiche di questo mondo.

Prima di Cristo erano i *profeti*, e la Scrittura ci rivela la straordinarietà della chiamata di cui essi erano i destinatari a beneficio di tutto il *popolo*.

La venuta di Gesù sulla terra ha inaugurato il nuovo ed eterno sacerdozio, del quale il Verbo incarnato è l'unico ed ineguagliabile modello. Ma Egli stesso ha voluto costituire i *dodici*, e intorno ed essi edificare la Chiesa, affinché continuasse a risuonare nella storia l'annuncio della salvezza. E nell'ultima cena, lavando i piedi degli apostoli, ha mostrato loro lo stile che avrebbe dovuto segnare tutte le loro opere.

La Parola che Gesù ha rivolto a ciascuno dei suoi discepoli: «Vieni e seguimi», continua a risuonare, calda e provocatoria, potente e nello stesso tempo rispettosa fino all'estremo della libertà individuale, nel cuore - ossia

nell'intimo della coscienza - di ogni chiamato.

Solo l'accoglienza radicale di questo misterioso dono d'amore spiega il segreto dei prodigi di santità che il Signore ha sempre operato attraverso i sacerdoti della sua Chiesa.

Certo, la santità è una vocazione comune a tutti i credenti. «Ma il sacerdote, - ha ricordato di recente Giovanni Paolo II - dovendo essere la guida dei fratelli, ha un motivo in più per farsi santo. Non si sbaglia dunque il popolo



di Dio, e la stessa opinione pubblica, quando dai sacerdoti si aspetta la testimonianza di una profonda coerenza di vita, magari fino all'eroismo» (*L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 15-16 maggio 1995, pag. 4/5).

Che missione essere prete!

«Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione li prepara invero ad una vastissima e universale missione di salvezza, "fino agli

Se Dio parla al tuo cuore.

Il Seminario è il luogo di formazione umana, spirituale, teologica e pastorale dei Ministri della Chiesa.

Giovane, hai mai sentito una voce che ti chiama al servizio di Dio e della Chiesa?

Il Seminario ti aspetta per discernere il disegno di Dio per te!

ultimi confini della terra" (Atti 1, 8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli» (dall'Esortazione Apostolica "*Pastores dabo vobis*"). *Sarebbe davvero innaturale per un uomo che ha ricevuto da Dio il dono più grande, la conoscenza del Suo amore, che egli non sentisse l'ansia di comunicare al mondo intero la ricchezza di questo dono. L'intima conformazione a Cristo sacerdote, il primo missionario del Padre, a cui ogni prete è naturalmente chiamato, esige che egli senta allora una sollecitudine tutta speciale per i lontani, perché il gregge che gli è affidato non costituisca il limite della sua carità pastorale ma piuttosto il punto di partenza per andare incontro ad ogni pecorella perduta. Il senso della sua paternità spirituale acquista così il suo valore più alto nell'impegno che egli profonderà per conquistare all'amore di Dio ogni figlio che pare avergli definitivamente voltato le spalle e nell'amore accogliente che, a nome di tutta la Chiesa, sarà in grado di fargli percepire.*

In conclusione,

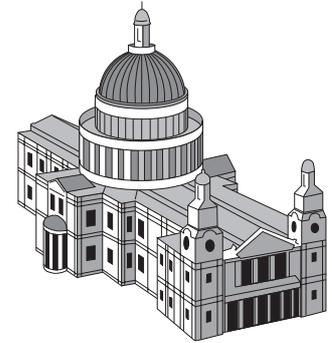
riferiamo le parole con le quali, nell'omelia per la Messa di ordinazione di 41 sacerdoti della Diocesi di Roma, il successore di Pietro ha tratteggiato la figura del sacerdote di ogni tempo: «Egli è, in certo senso, il ministro della discesa di Dio verso l'uomo ed insieme dell'ascesa dell'uomo verso Dio per mezzo di Cristo. Mediatore, partecipa dell'unico mediatore, che è Cristo» (*L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 15-16 maggio 1995, pag. 4/5).

L'autore di questo modesto contributo al vostro bel giornalino è un seminarista, candidato all'ordine sacro del presbiterato, che sente tutto intero il peso della propria inadeguatezza di fronte allo «*spirituale ministero d'amore*» al quale *crede* di essere stato chiamato da Gesù. E che, tra i doni per i quali essere grato al Signore, sarà felice di includere il bene arreatogli dalle vostre preghiere. □

Un solo gregge, un solo Pastore

“Non prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me mediante la loro parola: che tutti siano uno come tu, Padre, in me ed io in te, affinché siano anch’essi in noi, in modo che il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv. 17,20-21).

di Anna Cavallaro



Con la parola “ecumenico” si designano quelle attività e/o iniziative dirette alla promozione dell’unità dei cristiani.

Per meglio comprendere l’origine delle divisioni nella chiesa e per renderci conto della necessità di mettersi al servizio dell’unità nella verità e nella carità dobbiamo risalire alla vita delle prime comunità cristiane e ricordare alcuni fatti storici.

Giudeo-cristiani e cristiani-ellenizzanti sono la prima espressione organizzata dei seguaci di Gesù. Tra loro, infatti, si potevano distinguere i giudeo-cristiani palestinesi da quelli provenienti dalle altre parti dell’Impero romano. Il primo gruppo ecclesiale, strettamente osservante della tradizione, faceva riferimento a Giacomo il minore ed, in genere, alla parentela del Signore; il secondo, più aperto e disponibile verso i pagani, (Atti 11,20-21) faceva capo a Stefano, a Barnaba e poi a Paolo. Le due comunità erano spesso in contrasto tra di loro per motivi etnici ed avevano diversità di vedute in ordine ai destinatari della Buona Novella.

Il Concilio apostolico che si tenne a Gerusalemme intorno all’anno 48 dC. (Atti 15, 1ss.) riconobbe ufficialmente il pluralismo e sancì la partecipazione alla vita della Chiesa sia dei circoncisi che dei non-circoncisi.

I viaggi di Paolo in Asia minore ed in Grecia portarono molto frutto, infatti, si formarono nuove comunità composte sia da ebrei che da pagani.

La distruzione del Tempio (70 dC.) e quella di Gerusalemme segnarono il crollo del gruppo giudeo-cristiano o palestinese



se e l’affermazione della comunità cristiana di Roma che divenne depositaria dell’eredità spirituale di Pietro e Paolo. Proprio a Roma si manifestava tra le chiese, al servizio dell’unità e dell’umanità intera, il ministero del successore di Pietro.

Non stiamo qui a ripercorrere tutte le tappe della storia della Chiesa, ma, per chiarezza di informazioni, dobbiamo ricordare due avvenimenti che hanno prodotto ferite profonde nella cristianità. Ci riferiamo in particolare allo scisma d’Oriente risalente al 1054 ed a quello d’Occidente del secolo XVI ad opera di Martin Lutero.

Oggi, a seguito di quegli eventi, le varie confessioni religiose sono così distribuite:

- ✓ l’ortodossia orientale, con i suoi riti bizantino, armeno, siro-occidentale, siro-orientale ed alessandrino, è rimasta in forma di diaspora, nel mondo islamico, ma, è molto ben radicata tra i popoli slavi;
- ✓ il protestantesimo (luterano, calvinista e battista), legato fin dalle origini alle sorti dei popoli scandinavi, anglosassoni e tedeschi, è fiorente nell’Europa settentrionale ed ha un seguito anche nelle ex Colonie inglesi e olandesi;
- ✓ il cattolicesimo si è ritagliato uno spazio nell’Europa centro meridionale ed è molto vitale.

La varietà nella Chiesa non nuoce all’unità, anzi rappresenta una ricchezza comune dalla quale attingere a piene mani. Per questo “Non fa meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall’uno e non dall’altro, cosicché si può dire allora che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi” (Ut Unum Sint, n° 57).

Il Concilio stesso ci insegna che al di fuori della Chiesa cattolica “... si trovano parecchi elementi di santificazione e verità, che, quali doni propri della

Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica. Perciò le Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto prive di significato e di valore. Lo Spirito di Cristo infatti non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, la cui efficacia deriva dalla stessa pienezza di grazia e di verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica” (Ibid, n°10).

Sono proprio gli elementi di verità e di santificazione presenti in modo diverso nelle altre Comunità cristiane a costituire “... la base oggettiva della pur imperfetta comunione esistente tra loro e la Chiesa cattolica” (Ibid n° 11).

Gesù stesso vuole che: “... per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell’amministrazione dei sacramenti e del governo esercitato nell’amore da parte degli apostoli e dei loro successori, cioè i vescovi con a capo il successore di Pietro, sotto l’azione dello Spirito Santo, ... il suo popolo cresca e che la sua comunione sia perfezionata nell’unità: cioè nella confessione di una sola fede, nella celebrazione comune del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio” (Unitatis redintegratio, n°2).

“Il supremo modello e il principio di questo mistero è l’unità nella Trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio, nello Spirito Santo” (Ibid).

La Chiesa d’Oriente e quella d’Occidente, quindi, radicate nella tradizione, ma, proiettate verso il futuro cercano di essere “... ciò che ancora non sono in pienezza e che il Signore vuole

che diventino” (Orientale Lumen, n° 8), perciò, sono impegnate nella ricerca di nuove vie che conducano al superamento degli ostacoli che si frappongono alla completa comunione ecclesiale.

“Nel magistero del Concilio vi è un chiaro nesso tra rinnovamento, conversione e riforma. Esso afferma: «La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno, in modo che se alcune cose [...] sono state, secondo le circostanze di fatto e di tempo,

osservate meno accuratamente, siano in tempo opportuno rimesse nel giusto e debito ordine». Nessuna Comunità Cristiana può sottrarsi a tale appello” (Ut Unum Sint, n° 16).

La storica visita del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I al Papa Giovanni Paolo II va inquadrata in quest’ottica ed è la prova che, come diceva Papa Giovanni XXIII, bisogna cercare continuamente le cose che uniscono e non quelle che dividono.

Per concludere riportiamo un passo del discorso che Bartolomeo I ha indi-

rizzato ai giovani: “Quella della Chiesa è da venti secoli un’esperienza di crocifissioni e di risurrezioni. Ma lì dove vi è fede, amore, misericordia, perdono, superamento dell’egoismo e verità, lì vi è anche la luce di Dio... Dopo due millenni di cristianesimo l’Europa dovrebbe essere veramente un continente cristiano. E invece la storia insegna e le vicende del nostro secolo lo testimoniano tragicamente, che proprio dall’Europa sono venuti i più implacabili persecutori del cristianesimo”. □

ADOZIONI INTERNAZIONALI

Gesto di Solidarietà, ma soprattutto “voglia di integrazione sociale”

di Marcello Mazzeo

A dottare un bambino, significa avere il coraggio e la forza di integrare nel proprio nucleo familiare, nel proprio “mondo” diverso, da una realtà diversa, ma, purtroppo, non da una famiglia, eventualmente altrettanto diversa.

Se chiedessimo ad un bambino italiano, o di qualche altro paese industriale, o comunque non del terzo mondo, quale sia la cellula della società nella quale è inserito, quasi sicuramente risponderebbe la famiglia, ma se la stessa domanda la facessimo ad un bambino in un istituto per l’adozione internazionale, in uno dei paesi sottosviluppati, probabilmente non saprebbe rispondere, ma desidererebbe ardentemente essere adottato ed inserito in una famiglia.

Questo banale esempio non vuole muovere a compassione, ma semplicemente far riflettere su quale sia lo stato in cui vivono e con cui convivono molte migliaia di bambini, uno stato di sofferenza della quale si rendono conto e dalla quale vorrebbero fuggire. Perché compiere la scelta di accendere una speranza, di ridare luce di speranza ad una di quelle vite? Bisogna ripetere: sarebbe sbagliato farlo per semplice compassione, perché un bambino, che praticamente non ha mai vissuto una vera vita, soltanto perché non ne ha avuto la possibilità, è, quasi indiscutibilmente, corretto che ne abbia una: non è però così semplice.

Adottare un bambino non significa

banalmente dargli la possibilità di avere una vita normale, ma potrebbe significare anche sottrarlo ad una triste

sano essere le ragioni per le quali si voglia compiere un’adozione, se si vuole essere corretti, con il bambino, con la



storia di futura miseria, garantendogli quegli affetti che la storia della sua vita non gli ha potuto garantire.

In realtà sono, o possono essere migliaia, le ragioni per la quale una coppia, una famiglia, decide di intraprendere le pratiche per l’adozione internazionale, prima fra tutte l’impossibilità di avere figli in modo naturale, ma anche una sorta di correttezza morale che risponde alla domanda: “perché mettere al mondo un altro essere umano, un’altra vita, che si andrebbe ad aggiungere alle altre otto miliardi, quando si può raggiungere la stessa gioia sottraendone un’altra alla miseria o al peggio?”

Malgrado diverse e molteplici pos-

sua e la propria società e cultura, ma soprattutto con se stessi, non devono essere altrettanto diversi e molteplici i modi per un’adozione internazionale (non a distanza), difatti l’esigenza, naturale, di avere un figlio non deve mai spingere la coppia stessa ad essere totalmente cieca sia delle proprie azioni che delle proprie responsabilità nei riguardi di qualcuno che per un certo periodo dipenderà strettamente dai genitori adottivi stessi.

Una coppia non deve mai dimenticare la propria identità e la grande responsabilità che si assume nei confronti del bambino, che bene o “male” si deve integrare in una società ed in una cultura diversa. Rivolgersi ad avvocati, o ad

altri avvoltoi del genere è sempre da sconsigliare, non è pagando fior di quattrini a qualche estraneo che si diventa idonei per essere genitori, ma con la voglia e la consapevolezza. Per cui, sempre riferendosi, alla propria correttezza morale è giusto rivolgersi a Paesi che nei confronti dell'adozione non vedono il solo scopo di portare allo Stato una certa quantità di valuta estera e che dimostrano un certo interesse per i loro figli più sfortunati, durante e dopo l'adozione, per verificare e valutare autonomamente tramite la relazione dell'assistente sociale stesso, la capacità e la possibilità di adottare da parte di una coppia, che magari non deve superare una certa età e deve intrattenere personalmente ed in certi casi tramite consolato i rapporti per le pratiche dell'adozione.

Il compito di una coppia di genitori adottivi non è però soltanto quello di ottenere l'adozione ed avere il bambino desiderato, ma il compito più difficile

dei genitori giunge immediatamente dopo l'arrivo del figlio, quando lo stesso bambino si deve inserire nella nostra società, la quale, pur non soffrendo eccessivamente di xenofobia, una latente intolleranza la possiede.

L'integrazione di un bambino proveniente da un'altro paese, non è però un qualcosa di difficilissimo, questo perché il bambino è quasi sempre pronto a ricevere le attenzioni e le premure di due genitori, i quali si trovano davanti un individuo, che ha sì una cultura, diversa, ma anche una grande voglia di lasciarsi alle spalle una realtà crudele, che non gli ha riservato nulla se non una brutta esperienza ed è quindi pronto a far sua la nostra cultura e le nostre abitudini.

Adottare non significa dunque sdradicare un bambino, ma aiutarlo a crescere ed a essere in grado di capire cosa è stata la sua vita e la sua esistenza. Non bisogna difatti sottovalutare l'atteggiamento che matura, nella mag-

gior parte dei casi, negli adottati, ovvero, quello di sentire fortissimo il bisogno di adottare a loro volta almeno un bambino che abbia vissuto la loro esperienza.

Questo dimostra quanto il gesto di un'adozione sia un gesto del tutto normale in una società come la nostra, probabilmente, molto corretto anche nei confronti dei bambini stessi, che spesso vengono decimati dalla fame, dall'ignoranza e dalla miseria, ma anche da squadre di intervento che come in Brasile uccidono i bambini orfani. *ADOZIONE INTERNAZIONALE* come scelta di solidarietà dunque, come scelta di vita, come vero e importante impegno verso una società moderna e multirazziale, dove non solo non esistono più frontiere e pregiudizi, ma neanche barriere culturali, dove l'integrazione possa fare da padrona assieme ad un grande impegno morale e civile. □

Libertà individuale o... permissivismo

di Micaela Parisi

In questo periodo sia a livello sociale che politico si sta svolgendo un dibattito molto impegnativo su un tema di difficile comprensione: la legalizzazione e la liberalizzazione delle droghe leggere.

Questa è una battaglia che gli "anti-proibizionisti" stanno portando avanti da molti anni e che presenta sicuramente molti spunti di riflessione.

Innanzitutto la distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere deve essere fatta con attenzione, dato che è scientificamente provato che sostanze come l'hashish o LSD, considerate leggere, provocano, se usate abitualmente, gravi danni al cervello ed al sistema nervoso.

Inoltre se da un lato, introducendo questa legge, si potrebbe ridimensionare il mercato illegale di queste sostanze, dall'altro lo Stato diventerebbe il fornitore ufficiale di droga per molti giovani alla ricerca di "nuove" esperienze.

Allora il nodo da risolvere sarebbe: perché sempre più giovani per affermare la propria identità hanno bisogno di uscire dalle regole? perché la società ci-

vile, invece di affrontare il problema alla radice cerca solo facili scappatoie?

Forse il motivo è che da parecchi anni ormai si è imposto un modello di vita assolutamente irrazionale: infatti la maggior parte di noi è abituata ad agire non tenendo in considerazione i propri limiti, le regole che ogni società di persone è tenuta a darsi e soprattutto il rispetto per chi ci circonda.

Il concetto di libertà individuale è stato poco alla volta stravolto, tanto che essa ormai viene considerata come un facile lasciarsi passare per accedere alle esperienze più stravaganti, senza rendersi conto che in molti casi proprio questi comportamenti incidono profondamente sulla libertà di altre persone.

Si è quindi sviluppata una cultura permissivista, priva di valori, per la quale non può esistere limite ai comportamenti e che impone il disprezzo delle regole da qualunque parte provengano, dalle leggi dello Stato, dalla propria religione o addirittura dalla propria famiglia.

Quindi proprio i giovani, più condizionabili, sono portati a sentirsi inadeguati rispetto a questo sistema di vita, a

ricercare esperienze che consentano loro di diventare protagonisti a qualunque costo, sia in senso positivo che negativo, a fuggire dai disagi della vita per mascherare la propria debolezza.

Anche il Papa, nel suo libro spiega perché, a suo parere, i giovani di oggi sono così diversi da quelli di altre generazioni: infatti in passato i ragazzi sono stati abituati a convivere con la guerra, i campi di concentramento, il pericolo costante che attentava ogni giorno la libertà di interi popoli; oggi invece, vivono nella libertà, conquistata per loro da altri, e hanno ceduto in grande misura alla civiltà dei consumi.

Quindi sarebbe molto importante non fermarsi ai problemi contingenti, ma studiare attentamente i fenomeni giovanili nel loro complesso per cercare una via d'uscita a questo senso di inadeguatezza che riguarda tutti; trovare nuovi modi per attirare le nuove generazioni verso impegni sociali importanti e per spiegare loro che il rispetto delle regole è il primo passo verso la maturazione. □

La riduzione del danno e le ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

di Aldo di Blasi

Su iniziativa del presidente della F.A.R.O., p. Antonino Cannatà, e del Presidente della Lega Antidroga Messinese, Aldo Di Blasi, dieci associazioni di volontariato, Enti ausiliari della Regione Siciliana, hanno costituito a Messina, scelta come sede legale, il C.E.A.R.S., Coordinamento Enti Ausiliari Regione Siciliana, costituito da: Comunità Casa dei Giovani di Bagheria, Il Sentiero di Catania, l'Associazione Terra Promessa di Caltanissetta, Sentiero Speranza di Biancavilla, Associazione Solidarietà contro la droga di Viagrande, Istituto Don Calabria di Termini Imerese, Associazione Saman di Trapani, Lega Antidroga Messinese-LAM 85, Centro di Solidarietà FARO di Messina, Lega contro la droga G. Giacalone di Marsala. Gli scopi dell'associazione di coordinamento sono indicati all'art. 5 dello Statuto: Ricercare forme organizzate di collaborazione tra i singoli Centri; valorizzare le risposte date da ogni centro nel campo del recupero, della prevenzione delle tossicodipendenze, dell'alcolismo e delle malattie correlate; migliorare i propri servizi a partire dal confronto tra le esperienze; organizzare momenti formativi comuni; dare il proprio contributo alle Istituzioni orientando la definizione delle politiche sociali a partire dalle diverse esperienze di cui l'Associazione è referente. Le associazioni aderenti al C.E.A.R.S. si impegnano a non usare metodi coercitivi che neghino la libertà di azione dei giovani accolti ed escludono in oltre l'uso ordinario di interventi medicalizzanti. L'Ufficio di Presidenza eletto risulta così composto: p. Antonio Cannatà della FARO, Presidente; Aldo di Blasi, della LAM, e Giuseppe Calaciura del Sentiero Speranza, Vice Presidenti. Del Collegio dei Revisori sono stati chiamati a far parte p. Salvatore Lo Bue della Casa dei Giovani, don Gino Sacchetti dell'Istituto Don Calabria, don Nini Scucces dell'Ass.

Sol. contro la droga, Simone Scicolone dell'Ass. Terra Promessa e Giovanni Majolino della LAM.

Il primo atto del CEARS è stato l'ufficializzazione del proprio dissenso contro qualunque ipotesi di liberalizzazione delle droghe leggere e l'invito rivolto ai parlamentari siciliani impegnati nella discussione del di-



segno di legge a un momento di confronto: "Gent.mo Onorevole,... Siamo vivamente preoccupati delle notizie apprese dagli organi di informazione relativamente alle proposte di legge sulla legalizzazione delle droghe leggere e sulla somministrazione controllata di eroina legata alla strategia della riduzione del danno. Siamo convinti, in base alla nostra esperienza, che la droga non si vince con la droga e il messaggio che giungerebbe alle nuove generazioni, se tali proposte di legalizzazione fossero approvate, porterebbe conseguenze disastrose. Dei giovani che si sono rivolti a noi circa il 90% è arrivato all'uso di droghe pesanti dopo essere passati per l'uso di

droghe leggere. È indispensabile da parte di tutti creare un clima culturalmente sfavorevole all'uso di sostanze stupefacenti. La invitiamo pertanto a prendere contatto con una delle Associazioni più vicine al suo collegio elettorale al fine di creare un momento di approfondimento su questi temi."

Già nel maggio scorso, l'Associazione "Papa Giovanni XXIII", Ente Ecclesiastico riconosciuto, che da oltre trenta anni opera a Rimini non solo per il recupero dalla tossicodipendenza, ma anche per proporre ad adolescenti e giovani nuovi modelli di vita, aveva preso una simile iniziativa, inviando a tutti i parlamentari un appello allarmato, esprimendo "viva preoccupazione circa i consensi crescenti che sembrano trovare le tesi dei fautori della riduzione del danno e della legalizzazione delle droghe, anche in ambiente istituzionale:"... un intervento educativo completo si basa su un sistema articolato e coerente di rinforzi positivi e negativi. Nel campo della prevenzione e del recupero della tossicodipendenza, ciò significa una politica di interventi che porti a stigmatizzare, anche con opportune sanzioni, i comportamenti negativi e autodistruttivi e a valorizzare e incentivare la realizzazione piena e responsabile della persona. Quando l'adolescente, il giovane, riceve messaggi contraddittori, va in tilt. Come può dunque essere credibile uno Stato che, mentre dichiara che drogarsi è un male,... arriva addirittura a legalizzare le droghe cosiddette leggere o a varare programmi di somministrazione controllata di eroina? Attraverso una propaganda demagogica si è cercato, e si cerca tuttora, di dividere l'opinione pubblica tra chi vuole punire il tossicodipendente e chi vuole educarlo. In realtà,... la sanzione, se è per il recupero, è parte integrante del processo educativo".

È proprio vero infatti, che nel nostro Paese anche la lotta alla droga e le strategie di recupero dei tossicodipendenti

sembrano obbedire alla regola degli "opposti esoterismi". L'attuale dibattito, fortemente ideologizzato, oscilla tra i due poli dell'antiproibizionismo e del "proibizionismo redentoristico" (Barra). In tale ottica, Don Benzi arriva a stigmatizzare l'azione di chi "mentre dichiara che drogarsi è un male, distribuisce poi siringhe e preservativi, informa sul modo corretto per farsi evitando il contagio". Egli non riesce forse a percepire che il più importante contenuto della riduzione del danno consiste nella ricerca attiva del tossicodipendente. La strategia dell'attesa e quella della ricerca non sono incompatibili tra loro, ma si devono rivolgere a soggetti diversi, in diversa fase di dipendenza. L'operatore di strada ha un compito ben difficile e spesso senza alcuna gratificazione immediata dal risultato: il suo operato è finalizzato allo scopo di evitare danni peggiori in chi si droga, a cercare di impedire la irreversibilità della situazione: ben venga perciò la distribuzione di siringhe e profilattici, o l'uso di farmaci di pronto soccorso, anche se costituiscono un obiettivo minimo, a prima vista. L'operatore stesso, a causa delle campagne scandalistiche di stampo integralista, potrebbe subire turbamento o senso di colpa o depressione, quasi fosse complice della diffusione della droga, per cui è oltre modo importante invece l'atteggiamento con cui si pone e la disponibilità di interventi consequenziali, capaci di rappresentare una alternativa competitiva e valida alla strada, con case di accoglienza, ambulatori in anonimato, calore umano, solidarietà, e anche trattamento metadonico temporaneo, ove occorra.

Don Benzi così continua: "Tutti i giovani che sono tornati alla vita nelle nostre comunità hanno trovato la forza di smettere quando hanno toccato il fondo, quando si sono resi conto di vivere un'esistenza assurda. La droga piace: nessun tossicodipendente decide di intraprendere un percorso di recupero finché può procurarsela facilmente, senza correre rischi". Invita quindi i parlamentari a farsi garanti "di una prevenzione autentica e di un recupero vero dalla tossicodipendenza, rifiutando ogni scorciatoia che, limitandosi a contenere i danni, consideri la tossicodipendenza come uno status, un modo di essere, e non ciò che essa è veramen-

te: una morte lenta per decine di migliaia di giovani, che rischia di essere sostenuta e finanziata dallo Stato". Suggestisce quindi la necessità di varare al più presto un piano complessivo in tre direzioni: agire sulle cause della tossicodipendenza, senza limitarsi alla sola informazione, che spesso provoca "l'effetto curiosità", creare intorno al tossicodipendente "rinforzi negativi" che stimolano la sua presa di coscienza e "rinforzi positivi" che lo spingano ad intraprendere un processo di recupero.

In occasione del 26 giugno, proclamata giornata della lotta contro la droga, anche le Associazioni di volontariato Messinese, con la collaborazione del comune di Messina, si sono poste l'obiettivo dell'approfondimento delle tematiche relative alle nuove strategie contro la tossicodipendenza e alla riduzione del danno, col contempora-

neo categorico rifiuto della liberalizzazione delle droghe. Nell'ambito di una serie di manifestazioni all'insegna del motto "Viva la Vita", ideato dall'Assessore ai Servizi Sociali, prof.ssa Enza Sofo, "Insieme per la costruzione di una rete di solidarietà nel territorio", a cui hanno partecipato don Vinci Albanese e p. Salvatore Lo Bue, il presidente del Sindacato FIMMG dei Medici di famiglia, dr. Nunzio Romeo, il presidente dell'Ordine dei Medici, prof. Basile, il presidente dell'Ordine dei Farmacisti, i rappresentanti dei Sert delle USL della Provincia, il dr. Aldo Di Blasi Vice presidente del C.E.A.R.S. e presidente della LAM, le Associazioni di volontariato Avulss, Cepas, Faro, Lelat e dei genitori, per ribadire la necessità di un'azione comune per una nuova "cultura della vita". □

omotossicologia

di Giovanni La Malfa

L'Omeopatia moderna è una sintesi tra i principi formulati duecento anni fa dal suo fondatore, Samuel Hahnemann, e le attuali avanzate conoscenze biomediche. Anche se all'interno della scuola omeopatica moderna ci sono ancora medici "unicisti" che aderiscono strettamente ai criteri di Hahnemann l'ala più avanzata e moderna è costituita dall'Omotossicologia, disciplina omeopatica che si è sviluppata a partire dagli anni sessanta, grazie agli studi di ricercatori in gran parte tedeschi. E proprio l'Omotossicologia che, con una farmacologia d'avanguardia priva di effetti collaterali, offre le maggiori possibilità di confronto, ma soprattutto di integrazione con la medicina ufficiale fornendo, da un lato, all'Omeopatia "storica" i fondamenti scientifici di cui era priva e indicando alla moderna medicina ufficiale, dall'altro lato, una visione globale del paziente. Riacquista così importanza sia la realtà umana del paziente che la fondamentale figura del medico, che, in tal modo, allargando le proprie nozioni accademiche, ha a sua disposizione un maggior numero di valide possibilità terapeutiche. In tal modo, a seconda del caso clinico, il medico potrà ricorrere a

un unico farmaco oppure stabilire un programma terapeutico con più rimedi.

Questa ultima impostazione trova conferma anche nei più avanzati studi di patologia che hanno verificato come la malattia, pur con un unico agente scatenante, può essere in realtà, pluricasuale. Per meglio comprendere le ragioni della contrapposizione tra medicina convenzionale e medicina omeopatica moderna, può essere utile dare un cenno sui differenti presupposti metodologici delle due scuole.

La medicina attuale fonda il suo approccio diagnostico e terapeutico sulla ricerca di base. Le scoperte biomediche vengono applicate secondo un ragionamento induttivo che è verificato quando il farmaco sperimentato conferma i risultati. L'Omotossicologia invece poggia la sua base teorica su principi biologici fondamentali, oggettivamente sempre validi. Gli studi sperimentali hanno lo scopo di permettere un utilizzo diagnostico e terapeutico più mirato e corretto dei farmaci omeopatici. Oggi ci si augura una coesistenza a pari livello di entrambi gli approcci in nome di una medicina globale e di una libertà terapeutica che vada a tutto vantaggio del malato. □

Poesia, quale senso?

Pensieri per la lettura di “sei gruppi di poesie” di Nino Crimi presentate nel libro “Falce naturale”

di *Giuseppe Capilli*

E' proprio vero. Tutte le volte che ti imbatti in un modo o nell'altro nella poesia, il primo pensiero che ti prende è questo: ma, la poesia ha un senso? Ha senso nel nostro tempo? Ne ha avuto mai qualcuno?

Subito dopo il pensiero si fa ancora più esigente: che cosa è la poesia? Che cosa, di fronte a delle parole, quelle e non altre, ordinate in un certo modo ci fa dire, questa è poesia oppure, questa, poesia non è? E ti accorgi che è inutile o forse impossibile tentare di dare una risposta a queste domande.

Tutto ciò che ha a che fare con la poesia sfugge agli schemi della razionalità eppure possiede le sue ragioni che non sono mai docili, anzi piuttosto aspre e quasi sempre indomabili. Insistere vanamente per controllare l'essenza e il moto della poesia conduce inevitabilmente o al rifiuto o alla retorica. E allora? La poesia vuole soltanto

essere vissuta, dal poeta ma anche dal lettore, nel caso, impropriamente

chiamato “lettore”, perché colui che legge la poesia non può solo leggere, ma deve rifare un percorso di parole, di suoni, di silenzi, di sensazioni, di ritmi e magari, lungo questo percorso andare più in là dello stesso poeta. Io, questo percorso l'ho intrapreso, dopo averlo fatto tante volte insieme ad altri, questa volta, tra le pagine di “Falce naturale”.

Il libro è rimasto più di tre giorni poggiato sul mio tavolo, chiuso, con la

sua copertina grigia e due sole parole stampate e null'altro. Non lo aprivo; non avevo tempo, dicevo, e invece sapevo che non ero ancora pronto. Poi ho cominciato a leggere, non pagina per pagina ma andando ora qua ora là a soffermare lo sguardo solo che una parola, un nome, un segno ortografico attivassero la mia attenzione o la mia curiosità. Dopo un po' mi sono trovato come quando, da ragazzo, per salire sino alla sommità del “serro” - meta di tutti noi - proprio là, sotto i pini, dove

poi hanno piantato la croce, lasciavo volutamente i sentieri e i viottoli usati, per andare, lungo il versante nord, attraverso quella macchia che chiamavamo, senza misura, “foresta”, fra spini, ginestre, rovi e odori intensi di mirtillo. Si, ero sul percorso del

nell'universo di “Falce naturale”: si va da echi impressionistico-decadenti del Pascoli di “Lavandare” e “Gelsomino notturno” a certe crudesse “l'amore che porto... una passione estinta” di Cesare Pavese; vi sono ancora lampi di drammatica luminosità “noi siamo cose, al sole - giriamo le spalle...” che rievocano gli effetti nei quali maestro è Eugenio Montale; e c'è, costante, non so se sempre consapevole, la ricerca del gusto del frammento, un procedere nervoso, lacerato e talvolta lacerante ma sempre ricondotto all'equilibrio della forma, all'eleganza serena della sintesi lirica, secondo una poetica che, sopra tutti, in tempi moderni, interpretò Pier Paolo Pasolini. Ma non è di questi aspetti, per così dire colti, che io intendo ancora parlare, tanto più che, credo, neanche lo stesso poeta si sia curato di ciò. La sua poesia si è fatta da sé e, semmai, le assonanze, di ricerca e di stile, ove si ravvisino, documentano soltanto sensibilità e conoscenze. Mi piace invece l'emergere, da un'opera che ovviamente non può essere ridotta solo a questo, della dimensione di Crimi come poeta della terra natale; d'altra parte egli stesso che pure tanto girò, e dovunque confortato dall'ispirazione poetica, lontano dalla sua terra ammette: “Qui



Paesaggio d'infanzia

**Le rotaie, vicine, come il giorno
hanno senso a ponente, verso il capo.**

**Le mattinate al filo del percorso
rinnovano candori, il rosso - a sera -
sull'orme traccia il velo del rimorso.**

**E' pavidà la notte senza chiaro,
le luci sono rade: di passaggi,
o di barche lontane, dopo il faro.**

**Le colline, lontane, incontro all'alba,
sono inutili mete di ritorno.**

(Falce naturale - N. Crimi - D'Anna)

poeta, e la lettura poteva ora continuare.

Chi è avvezzo ad analisi, a parallelismi, alla ricerca di fonti-modelli o di motivi ispiratori ha di che smarrirsi

mi dibattito, involontario, estraneo". Un conflitto che invece si stempera nella memoria mitica del "gelso grande" nell' "odore del pane di giornata", nella musica della vendemmia, quando "sanno di mosto i cesti" e "la più anziana... irrompe d'un cristallino canto" e "il coro è fatto", nel fruscio dei canneti vicino al fiume, nella visione della casa nella pianura e accanto le rotaie che "come il giorno hanno senso a ponente, verso il capo".

Sì, io ti immagino, caro poeta, ragazzo, in quella casa, durante la guerra, a guardare meravigliato e sgomento il cielo solcato dagli aerei che bombardavano la piana e ti rivedo poi, più grande, dentro quel cielo pacificato a ricordare il treno che "portava guerra lentamente tra gli scambi" e a gioire perché ora "la pace invade le vigne". Intendo perfettamente la nuova inquietudine, quando, come tanti allora si chiesero, ti chiedi: "Faranno l'aeroporto? Vedremo nuove ombre dal cielo all'epoca delle passe?" Quanto, quell'ansia sapeva di presagio! Non lo hanno fatto l'aeroporto ma il cielo è lo stesso pieno di ombre. La tua, la nostra terra non c'è più, perché sono arrivati "tanti ladri come corvi di favole" che "il fucile del chiodo non può scacciare". E noi? Noi - tu ti chiedi - "siamo stanchi nel ruolo di zimbelli?" Forse, no: perché siamo stati proprio noi a metter il filo che "può inceppare il piede svelto e distratto" "in questo campo accanto al fiume che straripa".

E' vero. La poesia non aggiunge niente all'uomo. Lo fa semplicemente uomo; e non è cosa da poco. Piacere per la conoscenza Nino Crimi, poeta della nostra terra, di questo nostro paese senza poesia, o, se preferisci, poeta... e basta. □

Ricordato in Consiglio Comunale *Nicola Calogero* medico, amico di tutti

di Santi Merulla

Nicola Calogero, strappato a l'affetto dei famigliari e degli amici all'età di 57 anni da un male incurabile, era uno di quegli uomini che della professione di medico ha saputo fare una vera e propria missione e che ha saputo mettere le proprie capacità professionali a disposizione degli altri, al di là del proprio orgoglio e della propria ambizione personale.

Così probabilmente lo ricordano i tanti Pacesi che, con generosa disponibilità Nicola ha accolto nell'ospedale di Este in cui era primario nel reparto di Medicina interna, per offrire il proprio aiuto incondizionato e sicuramente disinteressato.

Di certo non sono molti coloro i quali concepiscono il loro lavoro come servizio reso ad altri e alla società, come una missione adempiuta fino in fondo per un semplice senso di "devozione" verso gli altri: una consapevolezza, questa, che nella professione medica assume un significato ancora più pregnante; ed è con questa consapevolezza e con l'onestà intellettuale di cui era capace, che Nicola Calogero assunse sin dal conseguimento della laurea in Medicina presso l'Università di Messina prima, e delle specializzazioni in Pneumologia e Cardiologia, poi, il suo ruolo di medico.

Nella mia memoria, il ricordo di Nicola Calogero si dilata ulteriormente per comprendervi i momenti passati in-

sieme da ragazzi, in paese, a cercare di dare consistenza ai pomeriggi con le frequenti partite di calcio nelle quali Nicola cercava in ogni modo di emergere con un orgoglio e una grinta che mostrava in ogni cosa lui facesse. Ricordo le lunghe passeggiate nelle calde serate estive durante le quali si discuteva delle nostre problematiche giovanili certamente diverse da quelle dei giovani d'oggi. Sono ricordi che Nicola portava sempre dentro di sé, nonostante la sua vita si svolgesse ormai lontano da qui, e che amava rivivere ogni volta che tornava nella sua terra, a "casa", per tuffarsi nei colori, nei suoni, nei profumi di una Pace del Mela mai dimenticata, alla quale era fortemente legato, e per incontrare tutti gli amici che aveva lasciato subito dopo l'università, con i quali si riuniva sempre con gioia immensa.

L'amicizia è stato, forse, il sentimento più intenso; amicizia vera, profonda, con la "A" maiuscola, coltivata sin dalla giovane età, pulita, onesta, disinteressata che probabilmente neanche la morte riesce a cancellare.

Così lo ricordo, come un grande amico che ha saputo mettere la sua intelligenza e la sua professionalità a disposizione degli altri. □

Ai familiari tutti, la comunità cristiana e il parroco esprimono solidale partecipazione al dolore, e assicurano preghiere.

DONNA: parità e nuove professionalità

di Emanuela Fiore

Donna! Che significato può avere una parola tanto importante?

Da più parti però risuonano voci altisonanti che inneggiano l'uomo, dimentiche di ciò che è e può essere una donna, di quanto sia fondamentale il suo ruolo oggi nella vita (soprattutto dell'uomo), nella società che

vediamo sempre più pronta a raccogliere i frutti del suo talento. Donna! E un alito di vento fresco e frizzante si alza a rendere l'aria più sopportabile. La delicatezza di un profumo di donna e la sua forza in ogni situazione... Così (l'avrete capito) mi appresto a parlare della donna, una donna però coraggiosa e pronta a vivere la sua vita, esaltando le sue doti

specifiche e nel contempo il ruolo che assume, che le si addice e che diventa davvero congeniale alle sue prospettive. Intervisterò una ispettrice di polizia, A.I. Niente paura, dopo lo smarrimento di una frazione di secondo, vi dico che è molto giovane, pronta a migliorare se stessa e ad impegnarsi per gli altri. ▷



1) Come considera la sua posizione lavorativa, essendosi imbarcata in un'avventura così entusiasmante ma anche così nuova?

Il mio è un lavoro molto particolare, affascinante

ma soprattutto delicato e riservato, con regole precise da rispettare. E' importante subito dare a chi si fida di te, un'impressione immediata di serietà e massima correttezza morale, diventa una vera questione di coscienza. Così dal punto di vista privato ci si deve imporre la grande responsabilità di immedesimarsi nei problemi altrui e tentare di trovarne il capo per venirne fuori come fossero tuoi.

2) Svolge serenamente il suo lavoro o ha sentito più volte il peso di una così importante "missione" e crede di non poterla sostenere?

Rispondendo subito posso dirti che ho affrontato senza problemi il mio lavoro, ma sono sempre più convinta che

tutto questo sia oggettivo, perché ad un certo punto si è "costretti" a passare dalla vita civile ad una diversa, meno libera, comunque accettarla con piacere, ed è il mio caso, non comporta magari il trauma del cambiamento, e il peso di una così importante "missione" come hai detto prima tu.

Dopo una risata comune mi appresto a proseguire ciò che ho iniziato per cercare di rubare il meno tempo possibile all'ispettrice che gentilmente si mostra compiaciuta di rispondere alle mie domande, senza difficoltà e con la massima sincerità.

3) Qualcuno le ha mai fatto notare che la sua è una professione difficile per essere donna? E lei la considera tale?

E' sempre stata una professione difficile. Ricordo che anche al corso di preparazione mi fu detto dei rischi che il mio lavoro comporta ma non per questo mi sono scoraggiata.

Anch'io sono convinta che un lavoro del genere non dia il massimo della tranquillità ma si sa il rischio è connesso al lavoro quindi devi essere pronta ad accettarlo insieme con il lavoro.

4) Quali ruoli pensa la donna possa assumere oggi senza essere bersagliata dall'uomo pronto a voler evidenziare la differenza fra i due sessi e tutto ciò che

ne deriva?

Il fatto che sei donna è traumatico il più delle volte: in polizia per esempio, la donna è stata ormai integrata bene ma comprende che alcuni ruoli non possono essere da lei svolti. E' così in ogni lavoro, bisogna comunque costruire un lavoro proficuo.

5) Crede nella parità dei diritti o sarà sempre per lei pura illusione, data la società e la mentalità comune?

Io credo fermamente nella parità dei diritti ma molti altri dicono il contrario. Nel mio campo mi sento abbastanza tutelata, poiché la donna ha bisogno in alcuni casi di maggiore tutela, parliamo quindi di maternità ma molto spesso si possono incontrare ostacoli ed è per questo che bisogna considerare ogni vittoria non un punto di arrivo ma di continuo miglioramento: ciò vale soprattutto per la donna e per i suoi traguardi nella società.

Sono d'accordo con quanto l'ispettore afferma anche se in alcuni casi è un non senso pensare alla donna in una posizione lavorativa che compete più all'uomo e viceversa. D'altro canto sono consapevole del fatto che può esserci sempre la valida eccezione! □

IL MERCATO DEL LAVORO

Il posto sicuro... non esiste più, bisogna sapersi riciclare nel mercato del lavoro ed essere sempre pronti a cambiare

di Maria Grazia Tuttocuore

Nel Sud del mondo, che diventa sempre più povero ed abbandonato a se stesso, e quando parliamo di Sud ci riferiamo anche all'Italia meridionale, un problema come la disoccupazione resta la spina nel fianco di una realtà che purtroppo non tende a cambiare.

Lo spunto per le brevi riflessioni che sto per esporre, mi è venuto da un convegno, a cui ho partecipato come spettatrice, tenutosi il 16 Giugno scorso a Cattafi, avente come titolo "Zona tirrenica: quali prospettive per il lavoro e la salute" organizzato dal Circolo Culturale Sportivo Folkloristico Cattafese.

Per lungo tempo siamo stati abituati ad un'economia di assistenza ed al co-

siddetto "posto sicuro", ma ora che gli aiuti straordinari per il Mezzogiorno non sono più quelli di una volta (parlo della parte di aiuti utilizzata e non di quella che finiva puntualmente in qualche tasca facoltosa ...) ed i sopra citati posti sicuri sono sempre di meno, occorre scrollarsi di dosso il torpore in cui ristagnamo da anni grazie all'abile gioco di politici e politicanti vari.

Sappiamo tutti che il problema della disoccupazione non riguarda solo ed unicamente quel singolo individuo che è rimasto senza lavoro ma un intero paese, tutta la collettività. Eppure nei nostri comportamenti non facciamo altro che tentare di arginare il problema con metodi certamente poco plausibili,

come raccomandazioni ed intercessioni "particolari" dei potenti di turno; metodi che favoriscono solo ed esclusivamente l'interessato, forse meno accreditato di tanti altri ad assumere un posto che da quel momento sarà "suo".

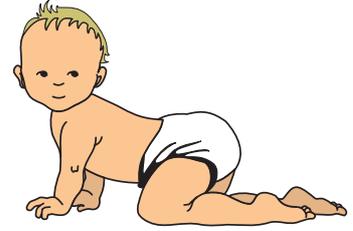
Cambiare è possibile ma dipende innanzitutto da noi: occorre una sostanziale trasformazione di mentalità e più iniziativa. Non aspettare che qualcosa ci piova dagli altri ma informarci ed impegnarci costantemente tutti. Queste soluzioni sono sicuramente un po' troppo utopistiche ma necessarie se si vuole cambiare per migliorare.

Ci dobbiamo rendere conto che il posto sicuro, in realtà, non esiste più; bisognerà sapersi "riciclare" sul merca-

MIO FIGLIO

Un padre racconta...

di PaTri



Tua moglie ti annuncia che sei padre, così in una mattina limpida di fine estate... Una marea di sensazioni si alza ed inonda la tua mente; dapprima smarrimento poi la gioia e la commozione che si fondono dando luogo ad una miscela indecrivibile di sentimenti.

Il mondo ti appare diverso, pulito, ringrazi Iddio per la vita che è appena sbocciata nel grembo di tua moglie e vorresti che questa gioia si trasmettesse a tutti, senti rifiorire le energie da tempo sopite. Subito dopo, però, sei assalito dall'ansia, dagli interrogativi, dai dubbi sulle tue capacità di essere all'altezza della funzione di padre: tu che ti senti ancora figlio sei padre!

Pensi a quell'esserino che già vive, che è carne della tua carne: - Sarà maschio? Sarà femmina? L'importante è che stia bene.

Ti senti imbranato di fronte alla tua donna, non sai come proteggerla, come aiutarla ad iniziare questo cammino, ma sai sin da ora che le energie non ti mancheranno.

Inizia la trafila delle visite mediche,

to del lavoro, essere sempre pronti a cambiare. E' opportuno, soprattutto, pensare di risolvere il problema non "sistemando il proprio figlio", ma affrontandolo dal punto di vista della collettività. Quando avremo fatto questo, saremo sicuramente sulla buona strada perché la disoccupazione poggia soprattutto sull'inerzia collettiva, tipica, purtroppo, di una nostra subcultura.

I vari relatori del convegno cattaese si sono dimostrati fermamente preoccupati della nostra precaria situazione ambientale, mentre le prospettive di lavoro sono passate in secondo piano. Un grande plauso va, peraltro, da parte mia all'iniziativa ed ai suoi organizzatori; l'impressione è, però, che i politici ci fanno credere di essere nella seconda repubblica ma la politica e gli stessi politici sono sempre gli stessi...□

osservi il corpo di tua moglie che comincia a trasformarsi; cerchi di starle vicino il più possibile nei primi mesi che costituiscono un subbuglio per la sua psiche. La prima ecografia, non capisci... immagini confuse, movimenti indistinti... poi... finalmente lo vedi... è tuo figlio! sbadiglia, muove la manina, alza il piedino... si nasconde... il dottore chiude l'apparecchio... peccato, saresti stato lì per ore ad osservare.

A poco, a poco, col passare dei mesi ti abitui alla situazione, sei già più freddo, acquisti sicurezza, subentra la tranquillità, cominciano i preparativi per accogliere nel migliore dei modi il nuovo arrivato.

Finalmente il tempo tanto atteso si compie. Tuo figlio è lì, lo puoi vedere, toccare, accarezzare; ricompaiono i dubbi, la gioia, l'incredulità, la commozione. Come d'incanto, però, aumenta la forza di sopportare le avversità della vita, i soprusi, le piccole vigliaccherie; devi resistere ed andare avanti, la tua famiglia ha bisogno di te.

Per il nuovo arrivato inizia l'educazione alla vita; sei convinto, però, che essa non dipenda dalle parole ma, soprattutto, dall'esempio. Non ti piace chi predica bene e razzola male, rifiuti chi si comporta in maniera totalmente diversa da come parla, aborrischi l'ipocrisia, non vuoi fare lo stesso errore con tuo figlio.

Dai suoi sguardi, dai suoi gesti, capisci che già a pochi mesi egli comprende più di quanto tu potessi inizialmente immaginare; è straordinario come egli, così piccolo, riesca già a carpire ogni tua debolezza ed impari dai tuoi gesti, dal tuo comportamento.

Lo accompagni in queste prime fasi del suo cammino e cerchi di non imporre più di tanto la tua presenza; vuoi essere presente ma non opprimente; vuoi vigilare e sorvegliare cercando sempre il giusto mezzo, la giusta misura; vuoi che tuo figlio sia amante della giustizia e dell'equità; vuoi che sia generoso e leale ma non arrendevole.

Presto inizierà anche il tempo dei suoi dubbi, dei suoi perché, delle sue

domande che diverranno sempre più incalzanti ed imbarazzanti; non fingere con lui, non cercare di ingannarlo, rispondigli con franchezza, sarà più preparato ad affrontare la vita. Rendilo partecipe, coinvolgilo, fagli capire che potrà sempre contare su suo padre. Accompagnalo nella fede, non con le parole, ma, anche e soprattutto qui, con l'esempio; fanno più danno i bigotti che gli atei!

Sarà comodo, per il tuo egoismo, lasciarlo davanti alla televisione per ore ed ore, starà e ti lascerà tranquillo pensi, ma si inebetirà. Piuttosto, esci a passeggio, portalo in campagna, fagli conoscere la natura.

Il tempo passerà sempre più in fretta... il primo giorno di scuola... le prime delusioni... i primi viaggi... i primi amori... finché quasi senza accorgertene quel dardo, per usare una similitudine tratta dal "Profeta" di Gibrán, così amorevolmente cullato, scoccherà dall'arco che lo ha custodito ed inizierà il suo cammino. Il raggiungimento del bersaglio dipenderà da tanti fattori ma se avrai saputo donargli sani principi, questi gli faranno da silenziosa ma costante guida nel duro incedere verso quelle mete che egli si prefiggerà in tutti i campi in cui si troverà ad operare.

VOI SIETE GLI ARCHI DAI QUALI I VOSTRI FIGLI SONO LANCIATI COME FRECCE VIVENTI.

L'ARCIERE VEDE IL BERSAGLIO SUL SENTIERO DELL'INFINITO, E CON LA SUA FORZA VI TENDE AFFINCHÉ LE SUE FRECCE VADANO RAPIDE E LONTANE. FATEVI TENDERE CON GIOIA DALLA MANO DELL'ARCIERE; PERCHÉ SE EGLI AMA LA FRECCIA CHE VOLA, AMA UGUALMENTE L'ARCO CHE STA SALDO.

Da "IL PROFETA" di Gibrán

Amore, Amore e ancora Amore

di Luca Ermizicolo

Noi non ci stiamo pensando e, come un ospite inaspettato, l'amore suona alla porta e mette a soqquadro la nostra vita. Ci coglie di sorpresa perché magari in quel preciso momento stavamo pensando ad altro. Sì, capita. Addirittura, alle volte, succede che arrivi quando non lo vogliamo, perché abbiamo appena chiuso una storia, oppure perché siamo ancora imbrigliati in un'altra. Piuttosto avremmo bisogno di una vacanza, e invece no, ci svegliamo una mattina e ci rendiamo conto che, miseria, ci siamo innamorati!

Il più delle volte, però, noi cerchiamo l'amore, lo vogliamo a tutti i costi.

Ci sono amori belli, brutti, allegri, tristi. Ci sono quelli che durano una vita e quelli che si consumano come un fiammifero, quelli accettati dalla società e quelli considerati "immorali" o "immaturi".

Ci sono e ci sono sempre stati.

Mettiamo da parte quello che riguarda genitori e figli o fratello e sorella; questo è un tipo d'amore che ti ritrovi incollato addosso dal momento in cui nasci, non lo scegli. Può essere perfetto, problematico, addirittura doloroso, ma c'è.

L'amore di cui parliamo quando pronunciamo questa parola è quello che ci unisce, chissà perché, a una particolare persona, una tra miliardi di altre. E, vista la stranezza di questa cosa, da sempre filosofi, poeti e addirittura scienziati, hanno tentato di dare una risposta.

Platone sosteneva che l'amore è mancanza, insufficienza, una sorta di imperfezione che ci accompagna dal momento della nostra nascita. Esso è eros, in quanto desiderio di avere ciò che non si possiede, e aggiungeva: esso è ricerca del bene. La divinità, ricorderà pochi anni dopo Aristotele, non ha bisogno di amore o di amicizia perché essa è perfetta e trova il bene dentro di sé. Noi, invece, lo cerchiamo altrove. Ecco perché l'amore è un fenomeno tipicamente umano.

C'è un'altra teoria di un filosofo vissuto molti secoli dopo Platone che

ha avuto grande influenza per tutto l'Ottocento ed oltre. Il suo nome era Hegel e la sua tesi assolutamente affascinante.

L'essenza dell'amore, sosteneva, consiste nell'abbandonare la coscienza di sé, nel dimenticarsi in un altro, non per sparire, ma per ritrovarsi in questo oblio. Amare, significa per lui, identificarsi completamente in

un'altra persona fino a diventare un'unità inscindibile.

Ma non sarà tutto un po' troppo "filosofico"?

Preferisco credere che l'amore consista esattamente nel considerare l'altro come diverso da noi, nell'amare questa sua diversità, perché è solo grazie a questa che egli si distingue da miliardi di esseri viventi. □

REFERENDUM '95

di Salvatore Valore

Si diceva che i referendum fossero oscuri, complicati, numerosi, ma gli elettori li hanno capiti e votati, e i risultati del 11 giugno ci consentono di fare alcune considerazioni:

- I sostenitori del fronte del SI nei referendum anti-Fininvest (referendum n°10-11-12) non volevano solo liquidare politicamente Berlusconi, ma volevano che si ritornasse al predominio della TV di Stato. Questa volontà è stata battuta non solo dai tre referendum anti-Fininvest, ma anche da quella del SI nel referendum n°5 favorevole all'ingresso di capitali privati in RAI.
- L'11 giugno il corpo elettorale ha sicuramente inflitto una dura sconfitta ai sindacati, con l'abrogazione dei referendum n°2, 3, 7 e soltanto il referendum n°1 ha parzialmente ridotto la sconfitta con la vittoria del NO per 13000 voti. Tutto ciò comporta che il principio della maggiore rappresentatività sindacale sparisce dall'ordinamento sindacale, dopo aver colmato il vuoto derivante dalla mancata attuazione dell'art. 39 della Costituzione; le trattenute sindacali non saranno fatte più sulla busta paga. La vittoria del NO nel referendum n°1 ha impedito che prevalesse l'abrogazione dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori, e che le nuove relazioni industriali fossero caratterizzate dalla partecipazione dei piccoli sindacati.

- L'elettore ha votato NO nel referendum n°6, ciò vuol dire che saranno sempre i Comuni a stabilire, secondo i propri piani, chi può e chi non può aprire nuovi esercizi; ha vinto il NO nel referendum n°9, ossia l'ipotesi della liberalizzazione degli orari non è stata accettata; il NO è prevalso anche nel referendum n°8, praticamente rimane inalterata la legge elettorale comunale e quindi è stata rifiutata l'ipotesi di votare in ogni città con il turno unico; votando SI il referendum n°4, l'elettore ha imposto che l'istituto del soggiorno cautelare deve essere abolito, cioè il Procuratore Nazionale Antimafia non avrà più il potere di trasferire in comuni diversi da quello di residenza persone sospettate di poter commettere delitti di stampo mafioso.

L'uso o meglio l'abuso dell'istituto del referendum deve costituire motivo di discussione all'interno del Parlamento affinché si possano trovare le giuste regole per un migliore vivere. Certo che in questa occasione non vi è stata molta chiarezza sui quesiti dei referendum tranne per quelli della televisione, ciò è dovuto ad una scarsa informazione da parte dei mass-media. Altro ostacolo è stato il numero dei referendum presentati al cittadino, e senza dubbio è stata una prova generale perché nel prossimo anno ci appresteremo forse a votarne 18. □

La nostra vita è una lotta contro il sole?

di *Tonino Tambato*

Le radiazioni solari sono indispensabili alla vita. Esse favoriscono la sintesi della vitamina **D**, indispensabile per la fissazione del calcio nelle ossa, hanno un'azione disinfettante, esercitano un'azione terapeutica sull'umore e sugli stati depressivi.

Ma possono avere anche degli effetti negativi, che diventano importanti in caso di eccesso o di cattiva protezione della pelle.

Come una centrale termonucleare, il sole emette una moltitudine di raggi: **UVC, UVB, UVA, visibili, infrarossi...**

Se gli **UVC** vengono bloccati dallo strato di ozono, la parte più grande dei raggi raggiunge la superficie terrestre.

Gli **INFRAROSSI** hanno sulla nostra pelle solamente un'azione calorifica che aggrava tuttavia le lesioni indotte dai raggi **UVB, UVA**.

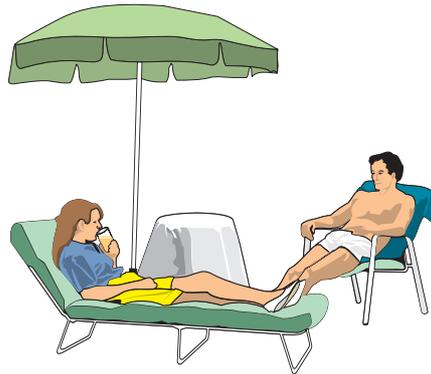
Gli **UVB** (radiazioni a lunghezza d'onda media), agiscono essenzialmente a livello dell'epidermide, dove alterano il **DNA** determinando danni ereditari (tumori della pelle: melanoma maligno) e sono i principali responsabili dell'eritema solare.

Gli **UVA** (radiazioni a lunghezza d'onda maggiore), molto più numerosi, penetrano più profondamente fino al derma dove danneggiano il fibroblasto (cellula produttrice di collagene ed elastina) determinano l'accelerazione dell'invecchiamento cutaneo (**ELIODERMIA**). **L'ELIODERMIA** si manifesta attraverso formazioni di radicali liberi, rughe profonde, pelle ispessita, solchi grossolani, macchie scure e lentiginose dovute ai danni subiti dai melanociti.

La nostra pelle dispone di molteplici mezzi di difesa.

Nell'epidermide l'**eumelanina** si comporta come un vero filtro nei confronti dell'**UVB**; l'ispessimento cutaneo che si forma corrisponde ad un fattore di protezione 2 o 3; la stessa sudorazione è fattore protettivo assieme all'azione interna di numerose vitami-

ne (**E, C, β -Carotene**) ed oligoelementi anti radicali liberi.



Tuttavia questi sistemi di protezione sono insufficienti. Bisogna agire all'esterno con filtri, schermi e complessi multivitaminici anti radicali liberi. I filtri assorbono l'energia disperdendola sotto forma di calore impercettibile. Gli schermi esercitano un potere riflettente che fa da barriera ai raggi **UV** ed **Infrarossi**. I limiti consistono nel fatto che gli **UVA**, soprattutto quelli corti, sono mal filtrati. Se fino ad oggi ciò era un problema, non lo è più grazie alla scoperta della molecola **MEXORYL-SX** (acido tereftalidene dibornanone sulfonico) che ha un forte potere d'assorbimento sugli **UVA** corti.

I prodotti dell'ultima generazione di solari che la contengono risultano più efficaci e sicuri.

Come si usano i solari:

a) Stendete e no crema o latte un'ora prima dell'esposizione. Fare ciò in luogo ombreggiato.

b) Riapplicare il vostro prodotto più specifico ogni due ore ed in ogni caso non cessate di usare le creme una volta abbronzati.

c) La sera dopo la doccia stendete sulla pelle un prodotto dopo sole lenitivo, rinfrescante, idratante. □

**IORO
CULTURA
VERDE
FACILE**

di *Daniele Favaro*

L'inserimento di piante verdi, fiorite, in casa, uffici e altri ambienti vissuti giornalmente, è diventata un'esigenza sempre più sentita ma molto spesso la sua reale attuazione è frenata da quella che viene definita "mancanza di pollice verde" ma che più semplicemente risulta una incapacità (o impossibilità) di curare adeguatamente le piante che ci circondano.

I Principali Problemi

Sembra che tra i principali problemi che i "non esperti" incontrano nella cura del verde, ci sia quello delle irrigazioni e delle concimazioni, le quali vengono fatte troppo spesso o in maniera eccessivamente sporadica. Negli ultimi anni si è diffusa, proprio perché riduce molto questi problemi, la coltivazione delle piante d'appartamento in idrocoltura. Coltivare idropiante, infatti, non è solo facile ma risulta anche estremamente comodo perché richiede semplicemente l'aggiunta periodica di acqua, mentre sono eliminati molti problemi anche a livello di malattie vista la mancanza del terreno che molto spesso è il veicolo principale.

La Coltivazione

Ma vediamo quali sono gli elementi indispensabili per allevare le piante in idrocoltura. Innanzitutto sono necessari due contenitori; uno esterno chiamato portavaso ed uno interno a questo, forato sulle pareti, detto idrovaso. Questi contenitori di norma sono poi dotati di indicatori del livello d'acqua che quindi semplificano ulteriormente la gestione dell'irrigazione. Un altro elemento tipico dell'idrocoltura è l'argilla espansa, che sostituisce la terra nella funzione di so-

stegno delle piante, in quanto è un materiale inerte, privo quindi di tutte quelle capacità che caratterizzano i vari tipi di substrati.

Lo Scambio Ionico

Una delle caratteristiche fondamentali del terriccio è la capacità di scambio ionico, una proprietà che consente di regolare l'apporto di sostanze nutritive alle piante. Nell'idrocoltura tale proprie-



tà non esiste in nessun costituente il substrato e pertanto è necessario intervenire con fertilizzanti particolari chiamati resine a scambio ionico. Su queste resine sono fissati gli elementi nutritivi che vengono quindi ceduti a poco a poco in funzione delle caratteristiche intrinseche delle resine utilizzate, e quindi messi a disposizione, tramite l'acqua, delle radici delle piante. Le resine hanno un'attività di diversi mesi (dipende dal formulato); dopo il periodo indicato dalla ditta produttrice devono essere sostituite se si vogliono fornire ancora elementi nutritivi alle piante.

L'Argilla Espansa

Innanzitutto diciamo che si tratta di palline di argilla cotte in forno ad altissima temperatura e che per una serie di procedimenti e caratteristiche risultano estremamente porose; caratteristica questa indispensabile per l'idrocoltura in quanto consente all'acqua di muoversi per capillarità e raggiungere quindi le radici delle piante. Perché sia adatta per l'idrocoltura inoltre deve essere priva di sostanze tossiche, come fluoro e metalli pesanti. Quando viene utilizzata per i rinvasi va prima lavata; se poi si riutilizza l'argilla già presente nei vasi sarà buona abitudine passarla sotto un getto

d'acqua corrente per eliminare le sostanze che si sono depositate sulla superficie e nei pori. Le palline di argilla espansa possono avere diversa dimensione (granulometria): le più piccole, fino a otto centimetri di diametro, sono adatte per piante medio piccole, oltre questa dimensione vengono utilizzate per esemplari grandi.

Il Rinvaso

Le piante in idrocoltura non richiedono la stessa frequenza di rinvaso rispetto a quelle coltivate in terra, tuttavia dopo qualche tempo che dipenderà anche dalla velocità di crescita delle piante coltivate, è necessario cambiare contenitore. L'operazione richiede un po' di attenzione perché occorre togliere l'argilla espansa facendo attenzione a non danneggiare le radici, lo stesso vale per l'idrovaso nelle cui fessure le radici si saranno insinuate e dalle quali andranno quindi sfilate con delicatezza. Quando le radici saranno completamente liberate vanno lavate ed eventualmente ripulite dalle parti morte; quindi si sistemano nel nuovo contenitore (idrovaso) riempito con argilla espansa e con acqua fino al livello medio. □



Interessante iniziativa da potenziare

CINEMA in piazza

di Rosalia Crupi

Giorno 21 Giugno a Pace del Mela erano quasi del tutto ultimati i lavori di pulizia presso il Largo Municipio in quanto come si diceva per le strade alle 21,00 circa ci sarebbe stato il "cinema".

Già da qualche giorno per le vie pacesi erano stati affissi dei manifesti che informavano i cittadini su una rassegna cinematografica che si sarebbe protratta per ben cinque serate e che avrebbe avuto come primo motore la Cooperativa Utopia, che ha sede a Milazzo ed è famosa per i servizi offerti al pubblico.

Il primo film che avrebbero proiettato recava il titolo di Paris-Texas.

Alle 21,00 nel Largo Municipio però c'erano solo un grande schermo e molte sedie; fortunatamente, dopo aver atteso un po' gli spettatori non sono mancati e così la rassegna ha avuto inizio.

La comprensione dei film proposti è stata facilitata da alcuni volantini che venivano distribuiti e che, in parte, raccontavano la trama dei films.

Nonostante questa operazione erano molti coloro che con sincerità affermavano di non aver compreso il film nella sua totalità.

La rassegna cinematografica della quale siamo stati spettatori pone le basi nel progetto sociale: "Dalla prevenzione al lavoro" che impegna per le regioni del Mezzogiorno alcuni fondi necessari per finanziare le diverse operazioni.

A tale proposito la Cooperativa Utopia si è adoperata per far sì che nel Comune di Pace del Mela venissero proiettati, a costo zero, cinque films.

Questo progetto sociale, sostenuto finanziariamente dai Fondi Residui CEE è un mezzo grazie al quale i giovani di Milazzo e delle zone vicine ricevono, senza alcuna spesa, numerosi servizi che riguardano Centri di informazione, Consultori e ancora Laboratori Sociali.

I films proiettati sono stati divisi: tre

sono stati visti nel territorio di Pace del Mela (Largo Municipio) e due in quello di Giammoro (Piazza Saini). I films proiettati a Pace del Mela, "Paris-Texas" di Win Wenders, "L'estate" di Massimo Guglielmi e "In the soup" di Alexandre Rockwell affrontavano tematiche diverse.

"Paris-Texas", che ha vinto la Palma d'oro nel 1984 al Festival di Cannes, sembra quasi mettere in risalto il travaglio di un uomo che cerca se stesso nel mezzo del deserto, luogo dove finalmente viene ritrovato.

Il desiderio ed il travaglio di chi vuole realizzarsi lo si può notare anche nel film "In the soup": qui il protagonista è un giovane squattrinato che vuole diventare un regista famoso di cui tutti un giorno potranno parlare. Il vero regista, Alexandre Rockwell, ha di certo sentito davvero suo questo film in quanto è stato tratto da un periodo della sua vita, riuscendo a "creare" un qualcosa che gli ha permesso di vincere il Premio della Giuria e il Premio per il migliore attore del XIV Film Festival di Sundance.

I films ci hanno dato la possibilità di compiere un ritorno nel tempo, in particolare "L'estate" dove, parallelamente alle vicende dei protagonisti, vi erano intrecciate canzoni di Mina o ancora pubblicità stile anni '60.

La partecipazione avuta non è stata di certo delle migliori, in particolare da parte dei giovani che forse avrebbero preferito qualcosa di più allegro e spensierato, uscendo da un periodo di fatica come quello scolastico. I films proiettati richiedevano invece una maggiore comprensione, invitavano a ragionare e pensare, a riflettere sulle diverse situazioni e forse questo non era il momento adatto.

Questa però non vuole essere una critica negativa, ma solo una semplice constatazione perché l'idea della rassegna cinematografica è di certo da elogiare, è stata infatti un'occasione per uscire, per incontrarsi e per fare qualcosa di nuovo cercando di allargare i confini e gli interessi del nostro paese.

Se qualche altra volta potremo avere una tale opportunità speriamo che possa essere accolta con una maggiore partecipazione e un maggior interesse da parte di tutti noi. □

PALLAVOLO FEMMINILE

La S.S. TRINISI dà l'ennesima soddisfazione agli sportivi pacesi, con la promozione della sua squadra femminile in 1^a Divisione

di Danilo Pagano

Ancora una soddisfazione dallo sport pacese ed in particolare dalla pallavolo che, come è noto, è anche sinonimo di S.S. Trinisi.

Questa volta a proporsi all'attenzione è la formazione femminile che quest'anno ha militato nel campionato di 2^a Divisione.

Animate da spirito di squadra, tenacia e passione, le ragazze della Trinisi, opposte a squadre sulla carta più complete ed attrezzate per il salto di categoria, hanno condotto un ottimo campionato, terminando il torneo al 2° posto dietro la forte compagine della Polisportiva Bauso di Villafranca Tirrena ed a pari punti con la S.S. Furnari, ottenendo, così, una splendida quanto insperata promozione nella categoria superiore.

Insperata ma non casuale, ci teniamo a dire, perché dietro questo successo c'è una grossa fetta di sacrifici e di lavoro che ha accompagnato durante tutta la stagione agonistica la pura passione per lo sport attivo.

Valeria BANDINI, Mariangela CATTAFI, Maria Grazia CATALANO, Manuela DE MARIANO, Maria Luisa FICARRA, Annamaria IL GRANDE, Antonella LA CAVA, Anna PANDOLFO, Patrizia PICCHI, Laura SGRO', Barbara SPICA ed Angela TERRANOVA, si sono rese protagoniste di incontri accesi e combattuti, spesso chiusi vittoriosamente al 5° Set, che hanno messo in luce le loro doti caratteriali oltre che tecniche, non dandosi mai per vinte e lottando con determinazione punto su punto. Non bisogna, inoltre, dimenticare l'impegno di coloro che hanno seguito le ragazze dall'inizio della stagione, sia sotto l'aspetto tecnico (come Piero ENI prima e Tindaro MALTA poi) sia sotto l'aspetto dirigenziale (come presidente TRIFILETTI, Franco LA ROSA, Melo FICARRA, Mario LA MALFA, Santino PARISI), facendo da supporto per il rag-



giungimento di questi importanti risultati.

Ma le fatiche delle nostre ragazze non si sono concluse con la fine del campionato, dato che nella stagione estiva saranno numerosi i tornei organizzati dalle varie società sportive del comprensorio.

Proprio il quadrangolare organizzato a livello di 2^a Divisione dalla S.S. Trinisi dal 26 al 30 di Giugno ultimi scorsi, nella splendida cornice della Piazza Maria SS. della Visitazione, che ha visto la partecipazione, oltre che della Trinisi, anche della Nino Romano di Milazzo, della S.S. Furnari e del Venetico, ha ancora una volta messo in luce la bontà dell'organico della squadra femminile pacese.

Il torneo, vinto dalla Nino Romano di Milazzo, che in finale ha avuto la meglio sulla Trinisi solo al 5° set, ha riportato un grosso successo di partecipazione e di pubblico, ed ha avuto il merito di fare conoscere ed apprezzare le qualità delle nostre ragazze che hanno mantenuto e rafforzato la loro immagine di vitalità e di determinazione che lascia ben sperare per nuovi futuri successi. □

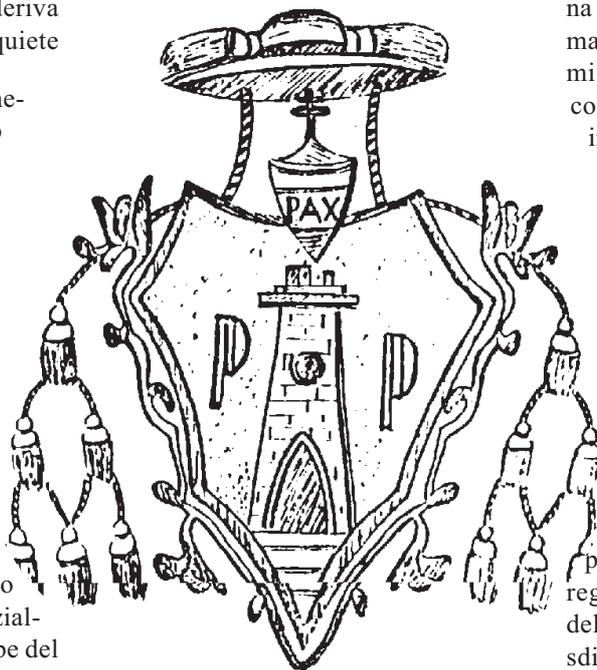
ni erano in possesso di una parte soltanto del suddetto feudo, dato che le due parti contraenti erano dei laici, tali Mario Trovato e figli in qualità di venditori e Sebastiano Pagano in qualità di acquirente. Anche i confinanti citati nell'atto sono dei laici, tali Francesco Di Giovanni e Antonino Scarpaci. La "Giuliana del notar Fulco", inoltre, apre uno spiraglio di luce sull'origine dell'espressione "feudo della Pace" perché nell'indice il feudo stesso è indicato con un'espressione equivalente, ma più completa: "Trinisi, ovvero feudo di S. Maria della Pace".

Dunque il nome "Pace" non deriva né da un trattato di pace, né dalla quiete

del sito, né dal monogramma benedettino; esso è soltanto l'abbreviazione di un'espressione che nella sua forma completa suonava "S. Maria della Pace" con evidente riferimento ad un culto locale per la "Madonna della Pace". Culto la cui introduzione nel nostro territorio dovette essere abbastanza anteriore all'anno 1618, se esso a quella data era già consolidato a tal punto da aver dato luogo alla coniazione di un nuovo toponimo di origine popolare ("S. Maria della Pace" o più brevemente "la Pace") che inizialmente affiancò e col tempo avrebbe del tutto sostituito l'antica denominazione di Trisino o Trinisi, diventata ormai di significato oscuro e il cui uso era limitato ai soli atti notarili.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non siamo in grado di precisare quando e da chi il culto per la "Madonna della Pace" venne introdotto nel nostro territorio. Sarebbe ovvio attribuirne la paternità ai Benedettini, da secoli presenti nel feudo di Trinisi. Ma il gesuita Placido Samperi, nella sua "Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina" pubblicata nel 1644 descrive "un antico oratorio", sito in un ameno poggetto lungo la Riviera del Faro, in cui "si riverisce... l'Immagine della Madonna della Pace" e precisa che il relativo culto fu introdotto a Messina dai frati Carmelitani nell'anno 1536. Lo studioso Salvatore Cucinotta, poi, in una sua recente pubblicazione dedicata ai rapporti fra popolo e clero in Sicilia nei secoli XVI e

XVII, ci dà notizia della presenza a Pace di un convento di Carmelitani. Dagli atti esistenti nell'Archivio Generale dei Carmelitani, consultati dal Cucinotta, risulterebbe infatti la fondazione di un piccolo convento nel 1565 che sarebbe stato soppresso nel 1652, in seguito alla riforma imposta dal papa Innocenzo X che dispose la chiusura dei conventi di piccole dimensioni e non autosufficienti. E' possibile, dunque, che anche da noi il culto per la Madonna della Pace sia stato portato dai frati carmelitani nella seconda metà del secolo XVI.



Da diverse fonti sappiamo con certezza che il titolo di "S. Maria della Pace" era equivalente a quello di "S. Maria della Visitazione". Lo attesta innanzitutto il già citato Samperi: "La festa di S. Maria della Pace -leggiamo nella suddetta "Iconologia"- si celebra in questa Chiesa a due di Luglio, giorno alla Visitazione della B. Vergine dedicato". Nella vicina Roccavaldina, inoltre, secondo lo studioso F. Joli, esisteva un antico monastero di clausura intitolato a "Maria SS. della Pace o della Visitazione". La conferma, poi, che tale abbinamento fosse valido anche nel nostro territorio ci viene fornita dal ritratto dell'Arcivescovo di Messina, Mons. Gabriele Di Blasi e Gambacurta, custodito nella sacrestia della nostra Chiesa parrocchiale, il quale reca un'iscrizione a ricordo dell'inaugurazione della Chiesa stessa "in honorem integerrimae Virginis Elisabeth salutantis, vul-

go S. Mariae Pacis, ...a fundamentis extractam" (eretta dalle fondamenta in onore della Vergine purissima in visita ad Elisabetta, detta popolarmente S. Maria della Pace).

P. Giovanni Parisi, consultando i libri contabili del Monastero di S. Placido Calonerò conservati nell'Archivio di Stato di Messina, trovò registrate delle spese "per la festa della Pace" a cominciare dal luglio del 1706 e si convinse, quindi, che quello dovesse essere il primo anno in cui detta festa venne celebrata. Ma il fatto che già nel 1618, secondo la testimonianza della "Giuliana di notar Fulco", il feudo fosse chiamato dalla gente "S. Maria della Pace" mi induce a retrodatare di almeno un secolo le solenni manifestazioni popolari in onore della Madonna della Visitazione. D'altro canto la stessa "Giuliana" ci dà notizia della presenza nell'anno 1619 di una "Venerabile Abazia di S. Maria la Pace, seu Trinisi", cioè di una struttura religiosa che poteva benissimo promuovere o quanto meno gestire tali manifestazioni. E' fuor di dubbio, in ogni caso, che nel nostro paese esisteva un'altra chiesa dedicata alla Madonna della Visitazione, anteriore all'attuale Chiesa parrocchiale che risale al 1763. Nei registri dei defunti della Parrocchia dell'Itria di Soccorso, nella cui giurisdizione rientrava anche il feudo della Pace, troviamo annotato, infatti, che il 25 gennaio 1747 il corpo di una certa Carmela Viola venne tumulato, dietro speciale autorizzazione, "in Ecclesia S. M. Visitationis esistente in dicto Pheudo". Dal citato volume del p. Giovanni Parisi apprendiamo, inoltre, che Mons. Marcello Moscella, Prelato di S. Lucia, in una relazione inviata al papa Clemente XII nell'anno 1736 fa menzione di una "Cappellania S. M. Virginis sub titulo Visitationis, in Pheudo Pacis situata".

Lo stesso fatto, infine, che (certamente a cominciare dal 1706, ma forse anche in data anteriore) venisse annualmente celebrata una festa in onore della Madonna della Pace comporta, a mio avviso, l'esistenza di un simulacro della Vergine (quadro o statua) e la presenza di un luogo di culto dove esso veniva custodito e venerato per il resto dell'anno. □